

LA DC E I GIOVANI
Stanza dei bottoni e stanza dei manganelli

La DC ha ormai scelto apertamente la strada della provocazione e della rissa con l'evidente scopo di ottenere una copertura a destra e di rendere ancora più pesante e umiliante il ricatto nei confronti dei socialisti.

autonomia. In concreto, questi campioni della democrazia, rivolgendosi agli universitari romani sostengono una cosa semplicissima: noi siamo stati i primi ad apprezzare i vostri fermenti.

Per la DC autonomia vuol dire semplicemente la sua non partecipazione al governo, con somma piacere dei delegati democristiani che hanno imparato a memoria il vocabolario doroteo.

Noi invece rispettiamo la autonomia del movimento studentesco anche quando, con sommo piacere dei delegati democristiani che hanno imparato a memoria il vocabolario doroteo.

Ecco perché non sentiamo nessun bisogno di rivolgere appelli paternalistici ai giovani ma, al contrario, chiediamo loro di essere protagonisti, di lottare per cambiare il mondo, di costruire in Italia una società socialista.

Questa è, in sostanza, la concezione della libertà del massimo partito governativo, concezione ampiamente confermata dal Popolo in un suo curioso corsivo di spalla.

Achille Occhetto

VIAGGIO NELL'ITALIA CHE VOTA

LA TOSCANA

La palude del centro-sinistra

Meschine faide clientelari tra i dirigenti dei partiti governativi - Smobilitazione industriale e crisi nelle campagne - Gli oscuri giochi di Fanfani - Democrazia cristiana e PSU vorrebbero «continuare» - E' possibile un'alternativa di sinistra



MADRID - Uno dei numerosi episodi delle giornate di proteste di Madrid. Sulla Gran Via un giovane reagisce energicamente alla intimidazione di una guardia civile di non fermarsi per la strada. Intorno al gruppetto i dimostranti avevano cominciato a gridare: «libertà»

Dal nostro inviato

FIRENZE, 3

Il ginguillo che la piena dell'Arno si porta via nel novembre '68 era - fu detto - la macchina dello Stato. Il fiume che deborda oltre i limiti previsti dai posti di guardia salta a quote beffarde, inzuppa gli scartafaggi della burocrazia ministeriale, annaffia l'ignavia dell'amministrazione pubblica e si diverte a sbriciolare l'organizzazione prefettizia e i servizi della «vigilanza» ufficiale.

Da allora c'è chi non vuol più tornare nelle sue abitazioni di Santa Croce e di Galluzzo. Si sa benissimo che la città è indifesa. Sono state appena ripristinate le «spallete» dell'Arno e per il resto tutto è lasciato all'arbitrio della sorte.

Il 24 aprile, a Firenze, si è riunito Moro. Egli ha parlato alla destra toscana ribattezzandola con proferte di «continuità» moderata. D'altra parte egli è il patrono di una alleanza che ha già scavalcato la polemica dei liberali acquistandone i voti a Palazzo Vecchio.

La DC ribatte a Malagodi che la vera destra dorotea. A sua volta il doroteismo «chiama» la socialdemocrazia e da questo incranco il centro-sinistra esce allo stato puro, formula di potere e basta.

La politica che scade a mestiere corrompe i tradizionali profili ideologici, il filone del vecchio populismo cattolico si smarrisce in una opaca gestione del sottogoverno. Il PSU si converte in partito concorrente mutuando dalla DC anche le norme del costume interno, dei rapporti tra i correnti e tra i leaders.

Moro finisce anche per «coprirlo» davanti all'elettorato. Così la politica diventa «astuzia», arte astrusa e manipolazione del consenso.

Può compiacere gli «specialisti» ma non educa lo spirito pubblico, non parla alla gente. Oppure il confronto strapessano, guerriglia di botteghe, Mariotti e Cariglia sono scesi in campo aperto per contendersi il primo posto nella graduatoria dei candidati a Firenze.

Sicché la gerarchia stabilita dagli organismi centrali contro tutte le indicazioni della Federazione ha ora la sicura impronta di un nome che non appartiene né al socialismo della tradizione fiorentina né al socialismo tout court.

Anche il centro-sinistra toscano ha una sua storia infelice. Ideato come un impasto di due «riformismi» è passato da un agguerrimento all'altro per ripiegare infine su una prosaica amministrazione della «formula». Si è arrampicato al potere locale con alterna fortuna innestando sugli istituti dell'autogoverno una proiezione del comando centrale.

Fallisce, insomma, come idea di governo ma anche come regime di stabilizzazione politica. Chissà se una volta si è tolto dal gioco e gli uomini che avanzano sono dei capiclientele, collettori di preferenze.

Quanto costa questo «equilibrio»? Qualcosa come il 40 per cento dei territori di montagna e dell'alta collina è stato sacrificato alla distribuzione intensiva degli investimenti. Ci sono state aspre lotte contro i piani di ridimensionamento nelle miniere, alla ex «San Giorgio» di Pistoia, alla «Sini Gobbin» di Pistoia, alla «Wuehrer» di Firenze.

Testimonianza

sugli uomini

Chi sono

Pubblichiamo questa lettera che Lucio Lombardo Radice ha voluto

inviare al nostro direttore come contributo alla conoscenza di due dei ragazzi di piazza Cavour che la polizia ha voluto trascinare davanti ai giudici come delinquenti.

Caro Maurizio, si dà il caso - ma forse non è un caso - che io conosca molto bene i due «privati» imputati per i «fatti di piazza Cavour».

Conobbi un altro Federico Comandini, il nonno dell'attuale minorente «imputato», ventotto anni fa, proprio al Palazzo di Giustizia, nell'aula del «tribunale speciale».

Per i quattro suoi nipoti, Federico Comandini senior scrisse un libro sulla storia della sua famiglia. Una «volgarità» c'era una volta un tintore, che egli volle diffondere tra gli amici in edizio-

ne di un libro di storia della libertà. L'indipendenza e la giustizia: dalle guerre napoleoniche alla cospirazione carbonara al «volontariato» con Garibaldi alla lotta alla cana alla battaglia socialista.

Federico Comandini, Tullio Della Seta. Sentò le loro voci franche e cordiali nel mio studio. Tullio era il vecchio amico di genitori e nonni, con serietà, impegno, animo generoso.

Allora perché «continuare»? In questo slogan della propaganda democristiana è la cinica semplificazione di un programma. Il centro-sinistra che annuncia una riedizione di se stesso non precorre né il «tempo breve» della «politica delle cose» né il «tempo lungo» delle riforme.

Lucio Lombardo Radice

IL P.S.U. ORGANIZZA CONVOGLI ALLA MANIERA DELLA D.C.

Preparano treni «rosa» e «bianchi»:

ma anche dal Belgio si torna per votare P.C.I.

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 3

Un «treno bianco» e un «treno rosa», oltre quelli normali, per gli elettori emigrati in Belgio che vorranno essere in Italia il 19 maggio? Ma il «treno bianco» non è una novità.

carità, non finiscono nelle mani del diavolo». La vera novità è però il «treno rosa». Così l'han battezzato, scherzando su i ministri e gli operai.

Intervista a Consolati, dal centro loro, non deano parola. Cosa dovrebbero dire? Cosa dovrebbero fare? Molte cose.

Nel Belgio si calcola che gli elettori italiani siano almeno 80 mila. Nel 1963, secondo alcune stime, tornarono in Italia per votare non meno di 22 mila emigrati.

il ritorno è stato creato quasi esclusivamente dal P.C.I. da alcune organizzazioni democratiche (la «Leonardo da Vinci», l'«Associazione famiglie italiane»).

era il 1956, nelle miniere di carbone del Limburgo c'era posto per la manodopera italiana. Giovanni Vargiu è rimasto a Waterscheid, a fare il minatore, per dieci anni, fino a due anni fa.

Piero Campisi

Roberto Romani